



STORIE IN TRASFORMAZIONE 2019

manifestazione di letteratura sociale

IV Edizione

LE VIE DELLA GENTILEZZA

la letteratura tra società e politica

*“C’è un equivoco in ciascuno di noi, anzi, una malattia: l’egoismo.
Ma esiste anche una cura: la gentilezza”*

George Saunders 2013 – Syracuse University, USA

E’ difficile definire cosa sia “la gentilezza”. E’ più semplice, sicuramente, dire cosa non sia. Di certo, possiamo dire che essa non sia manierismo, cortesia, formalità, impeccabilità dei modi e perfino educazione. Anche se, forse, in una qualche misura si può educare alla gentilezza. La gentilezza, di cui stiamo cercando la via o le Vie, ha per noi più a che fare con i sentimenti e delle qualità morali che dovrebbero permeare il nostro agire quotidiano e le nostre relazioni. Una virtù, quindi, un cardine della «grammatica dell’interiorità», come direbbe uno studioso dei sentimenti qual è Antonio Prete. Un concetto semplice in teoria, direbbero in molti, ma nella realtà un tipo di comportamento difficile da mettere in pratica sia nella sfera privata e ancor più in quella pubblica e politica. Da qui, l’urgenza di cercare una via, delle Vie, da percorrere con pazienza e libri alla mano.

- Cosa è la gentilezza?
- Come si persegue nelle sfera privata (società) e pubblica (politica)?
- Quale il ruolo della letteratura nel promuovere la gentilezza?

Queste le domande a cui desideriamo rispondere in questa quarta edizione di Storie in Trasformazione, manifestazione di letteratura sociale. Convinti che i libri siano depositari di “gentilezza”, intendiamo promuoverne la lettura sia nelle scuole (percorso YoungBook) sia nella cittadinanza (SlowBook) con un programma ricco e diversificato che unisce alla letteratura anche l’arte, la musica e il teatro. Con la partecipazione di ospiti di rilievo nazionale e internazionale e il sostegno di diverse case editrici indipendenti, la manifestazione ambisce a diventare sempre più un punto di riferimento per la letteratura a carattere sociale in Sardegna.

La gentilezza come dolce stil novo. Ci aveva già pensato Alex Langer che, stravolgendo il motto olimpionico di *citius, altius, fortius*” (più veloce, più alto, più forte) era approdato a *lentius, profundis, suavius*” (più lento, più profondo, più dolce”) per parlare di una società più civile e più gentile. Ci ha pensato, parecchio, anche lo scrittore e saggista americano George Saunders che, nel 2013, parlando ai neolaureati della Syracuse University (USA), ha tenuto un vero e proprio elogio della gentilezza. Che la gentilezza possa essere uno stile di vita personale e collettiva che traduce nei fatti un motto dell’animo, ben diverso quindi dal manierismo, è cosa nota. Ma come si persegue? Anche Saunders ha dei dubbi. Egli sostiene, con rammarico, che di fatto è difficile essere gentili. Talmente difficile che passare dalla teoria alla pratica può rischiare pure di peggiorare le cose. A volte, argomenta, si rischia infatti di apparire zuccherosi e melensi, addirittura manipolatori e tesi alla “*captatio benevolentiae*”. Non è un esercizio facile ma si può fare e va ricercato con impegno e pazienza (proprio nell’epoca dell’impazienza!). Insomma, bisogna avere tempo “per essere gentili”.

Le Vie della gentilezza. L’idea che la scortesia faccia risparmiare tempo, mentre la gentilezza ce lo fa perdere, è profondamente radicata nella nostra cultura. Ma, a rifletterci bene, è un concetto bizzarro. Tanto per cominciare, molte forme di cortesia non richiedono tempo: non si fa prima a essere accigliati che a sorridere, né a parlare sottovoce al telefono piuttosto che urlare quando si è in treno. Inoltre, nei posti di lavoro, essere scortesi non è quasi mai un modo per risparmiare tempo: quando un capo tratta male i dipendenti, il loro livello di produttività e di creatività cala notevolmente, e quindi alla fine dei conti la scortesia rallenta il lavoro. Le persone sgradevoli che arrivano a occupare posti di potere, ci riescono malgrado, e non grazie, alla loro sgradevolezza. Spesso la tecnologia peggiora le cose e questo è ormai, inesorabilmente, sotto gli occhi di tutti: da alcuni studi è emerso che la cultura digitale incoraggia uno stile di comunicazione nel quale distribuiamo l’attenzione in modo frammentario, prestandola agli altri quando abbiamo bisogno di informazioni, e togliendogliela improvvisamente appena le abbiamo ottenute, senza nulla che somigli alla fluidità di una normale e “gentile” conversazione. La gentilezza è un atteggiamento profondo che comprende diverse componenti e fra gli altri il calore, la generosità, l’umiltà, la dedizione, la gratitudine, la comprensione dei sentimenti altrui. Essendo un atteggiamento profondo che coinvolge aspetti intimi dell’animo umano, ha quindi bisogno di tempo per poter manifestare appieno la sua forza interiore. Il tempo e la pazienza sono quindi aspetti fondamentali per perseguirla unitamente ad una buona dose di sensibilità e “intelligenza” per tradurre anche in fatti concreti questo nobile motto. Ci vuole “intelligenza” per essere davvero gentili, per riconoscere, comprendere e rispettare i sentimenti e i valori altrui, per prestare attenzione agli aspetti più delicati delle interazioni sociali, e nel contempo portare avanti con fermezza e coerenza le proprie istanze. Le Vie della gentilezza sono insidiose e lastricate di tempo, pazienza, sensibilità e intelligenza.

Virtù private, pubblici vizi. Ma cosa succede quando si passa dalla sfera privata a quella pubblica? Cosa significa essere gentili ad esempio in politica? Non urlare (come di consueto) ad un talk-show? Può esistere una “democrazia gentile”? Ciò che è complesso è per sua stessa natura democratico, perché riconosce per sua natura l’esistenza di un’altra possibilità. Chi crede nella democrazia facilmente e felicemente difenderà la complessità come terreno di incontro con il diverso da sé. La democrazia, così intesa, è conflittuale per sua essenza e può generare quindi frizioni e rotture continue. Ecco quindi che la gentilezza può diventare uno strumento del linguaggio pubblico e dall’agire comune. Un Paese civile, passa anche dalle piccole-grandi cose, e probabilmente passa e passerà anche da una maggiore pratica della gentilezza nella sfera pubblica. La discordia può e deve essere rispettosa, quindi gentile, anche se conflittuale. La gentilezza e il conflitto possono stare insieme. L’obiettivo è la gentilezza sociale, un meccanismo che consente anche al dissenso più aspro di ricomporsi togliendo la parte distruttiva e conservando la parte più sana e dialogante. Ricerche scientifiche recenti ci mostrano come l’altruismo, la cooperazione, la generosità fanno parte della nostra natura umana e della nostra storia evolutiva. L’empatia, la comprensione, il rispetto,

l'educazione, la flessibilità oltre ad essere atteggiamenti più sani ed equilibrati, funzionano sicuramente meglio anche nella sfera pubblica per risolvere i problemi e regolare i rapporti. Scrive Piero Ferrucci nel libro "La forza della gentilezza" edito da Mondadori nel 2005: *è proprio così che ci siamo evoluti: collaborando con i nostri simili, dando supporto, imparando a capirci gli uni con gli altri. La guerra di tutti contro tutti è un modello irrealistico. E' proprio la gentilezza che è adattiva, che cioè ci ha permesso di emergere dalla nostra lunga evoluzione. Riscoprendo e coltivando in noi le qualità prosociali, cioè quelle disposizioni che ci portano a essere più gentili e generosi, troviamo davanti a noi un cammino promettente di crescita personale.*"

Aggiungiamo noi: di crescita personale ma anche collettiva che coinvolge quindi tanto la sfera privata quanto quella pubblica. Un processo di crescita che può avere diversi mediatori e facilitatori e fra questi la cultura largamente intesa e i **libri e la letteratura fra i suoi primissimi ambasciatori.**